

Saggi liberali vecchi e nuovi

Enzo Marzo

Trial and error (trentasette esercizi di liberalismo critico)

(Tratto da: *Critica liberale*, n. 5 - novembre 1994)

1994

IL FATTORE ELLE

I

La sinistra tradizionale è moribonda. Composta com'è da orfani senza più radici, da nostalgici d'un esperimento totalitario marcito, da cattolici caritatevoli, da socialdemocratici sguarniti di classe operaia e senza più opulenza da ridistribuire. Il suo dissesto è causato dalla sottovalutazione delle universali esigenze di libertà.

II.

Si può definire questa carenza fattore L. Dove L è quella tale interpretazione che sottolinea dell'idea liberale gli aspetti critici e conflittuali. Il paese potrà uscire dal pantano solo grazie a forze politiche permeate dal valore della libertà.

III

La società ha bisogno d'un sovrappiù di libertà non d'un sovrappiù d'uguaglianza. Un di più di equità non di livellamento. La sinistra avrà fondamenta incerte e poco allettanti finché si reggerà su d'un ideale accessorio com'è quello dell'uguaglianza. Gli individui non saranno mai uguali, devono avere uguali diritti e uguali opportunità. Possono percepire come valore l'uguaglianza solo se questa discende, come necessario corollario, dalla loro libertà, che non è tale se non è libertà anche dell'altro.

IV

La sinistra deve rompere definitivamente con la tradizione seduta sui miti della Rivoluzione (più o meno violenta), dello Stato (più o meno organico e accentrato, in ogni caso sempre più indaffarato), del Collettivo, dell'Oggettivo, della Solidarietà contrapposti alla Riforma, alla Società, all'Individuo, al Soggettivo, all'Equità.

V.

Anche nella sinistra dovranno farsi largo alcune convinzioni che la società è complessa e mutevole; che è giusto che sia complessa e che quindi è violento e totalitario ogni tentativo di semplificarla; che in questa società ciascuno opera secondo propri valori: che è mistificatorio far accreditare questi valori dall'alto di un'autorità; che assumere come prioritario il valore della libertà significa meglio adattarsi a quel carattere di perenne mutamento che è proprio d'una società aperta; che è necessario recuperare la centralità dell'individuo

Saggi liberali vecchi e nuovi

VI

La sinistra non supererà la sua crisi finché non avrà capito che non si governa un paese se non si ha la capacità d' offrirgli non solo amministratori nuovi e decenti, ma alcuni valori forti e una riflessione critica sulla società e sul sistema politico. Che ha fatto sinora la sinistra tradizionale per promuovere stili di vita, cultura, rapporti tra stato società individui, più liberi? Ciò che è stato strappato in questi campi è stato imposto anche alla sinistra tradizionale, che paradossalmente ha sempre proposto, all'ombra della rivoluzione futura, un concentrato di valori e di comportamenti conservatori. Il tutto in nome di quella conquista del governo che è vista ancora come l'unico scopo della politica.

VII

Il liberalismo tradizionale si è fondato su quella degenerazione dello storicismo che tende a giustificare a posteriori qualunque realtà, e quindi rinuncia a modificarla, limitandosi a mediare tra le diverse forze politiche senza stimolare e interpretare nuove spinte di liberazione. La libertà, non ispirando più la pratica politica, s'è ridotta a un'idea astratta e metafisica. E il liberalismo così s'è trasformato nel suo contrario: teoria dell'amministrazione del potere statale, dell'esercizio burocratico del compromesso, del trasformismo, dell'interesse generale che non è nient'altro che il paravento falsamente neutrale dietro il quale da sempre si nasconde il tentativo di coprire gli interessi conservatori con una politica sociale clientelare. Il liberalismo in Italia è stato, prima, stremato dalla sua versione moderata e governativa e, poi, distrutto definitivamente dall'opportunismo.

VIII

La destra e la sinistra, in Italia, si sono servite, e ancora si servono, del liberalismo tradizionale, l'una, per dare una maschera ideologica alla propria azione reazionaria e l'altra, per sfruttarlo come comodo alibi, per non farci i conti, perché è più facile egemonizzare quando ci si confronta non con un'idea forte ma con la sua parodia.

IL LIBERALISMO CRITICO

IX

Il liberalismo critico ricolloca il valore della libertà al primo posto.

X.

Ne discende il discorso su le libertà, sulla pratica riformatrice (e non riformista) e su quelle concrete istituzioni pluraliste in grado d' allargare continuamente la possibilità di giudicare autonomamente la realtà e di criticare i valori che la società e le culture dominanti man mano propongono come assoluti.

XI.

Il primo cardine del liberalismo critico è il riconoscimento della necessità del conflitto permanente nella vita politica e sociale

Saggi liberali vecchi e nuovi

XII

La cultura nuova non può essere che la rivisitazione dell'antica. Il liberalismo è la radicalizzazione in politica d'un dubbio che viene da lontano, cioè che non esista un centro, una verità, una sola motivazione, una conoscenza assoluta o definitiva della realtà. Ci sono invece gli errori, i dubbi, le ragioni, le ipotesi e quindi i conflitti. Ne deriva che non si può immaginare una società perfetta. La società è complessa, perfettibile, riformabile. Ogni visione escatologica della politica è ripugnante. La conflittualità evita l'ingessamento burocratico e la sclerosi delle idee e del potere. Tutte le riflessioni teoriche che non si esaltino per qualche fede prendono atto che l'azione politica deve far sua, come intimo limite, la coscienza che tutto non può che essere decadente e transitorio, che di tutto occorre perseguire e pretendere la decadenza e la transitorietà.

XIII

Il liberalismo è nato contro il potere, contro tutti i poteri. Scettico sulla possibilità di estinguerli, ostinatamente non ha ritenuto mai esaurito lo sforzo di disgregarli, separarli, contrapporli, renderli trasparenti.

XIV,

Il liberalismo critico sceglie l'ironia del relativismo piuttosto che la sicurezza di sé del senso comune.

XV

Il liberalismo critico ricerca soluzioni sostanziali a favore dei senza potere e dei meno liberi. Esso richiede perciò un continuo contrasto di forze capaci di produrre, nella realtà sociale, equilibri sempre nuovi, sempre in discussione, sempre in movimento. Lo stato è il luogo in cui si compongono e si promuovono, giorno per giorno, questi liberi contrasti. La giustizia sociale si realizza non con provvedimenti paternalistici, ma tendendo all'uguaglianza delle opportunità.

XVI

Il liberalismo critico ha un metodo antiparassitario e anticonservatore che si definisce per antitesi alla morale corporativa e socialdemocratica della pace sociale a tutti i costi, in una società civile addormentata da uno stato paterno, onnipotente, opaco.

XVII

Questa interpretazione del liberalismo non nega affatto il costituzionalismo, ma lo considera solamente una parte di sé.

XVIII

Specialmente in Italia il liberalismo è stato sempre amministrativo, i suoi bracci secolari sono stati il prefetto e la burocrazia, la sinistra tradizionale è predisposta ideologicamente a non essere da meno. Per rovesciare questa piramide centralistica ci vuole un impegno per un rinnovato costituzionalismo e per nuove garanzie di libertà, non solo di difesa contro le interferenze ma in grado d'allargare le capacità di giudizio e dell'agire politico degli individui.

Saggi liberali vecchi e nuovi

XIX.

Il liberalismo critico non propone né un modello ultimo d'organizzazione politica né un disegno preconstituito e aprioristico di società ideale. Volta per volta, attraverso un metodo di giudizio perennemente critico, e per questo riformatore, cercherà di rispondere alle esigenze che emergono dalla società civile, lotterà contro i tabù che l'affliggono, smitizzerà i valori assoluti, lotterà contro chi li vuole imporre.

XX.

C'è chi teme il processo di proletarizzazione, chi il processo di massificazione. Il liberalismo critico paventa l'uno e l'altro, e vuole che s'imbocchi con decisione il processo di imborghesimento. Dove per borghesia non si intende né la piccola borghesia, supporto di massa d'ogni esperienza autoritaria o ultramoderata del nostro secolo, né la grande borghesia timorosa del rischio imprenditoriale e desiderosa solo di protezionismo e di sovvenzioni. Per borghesia intendiamo non una classe sociale esistente, ma alcuni valori sentiti storicamente dalla borghesia nascente, come la pregiudiziale laica e lo spirito critico. Ma praticati veramente, e non ridotti a stinte bandiere retoriche.

XXI

I liberali critici sono liberali «di tipo nuovo», come diceva Tocqueville. E dato che lo sosteneva Tocqueville sono più paleoliberali che neoliberali. Il neoliberalismo degli ultimi anni è la patina ideologica con cui s'è imbellettata la destra. L'attuale risorgente identificazione tra liberalismo e liberismo ignora decenni di dibattiti teorici in materia e non è che la rivisitazione d'idee antiche che hanno dimostrato la loro incapacità d'affrontare decentemente le ingiustizie sociali e d'offrire soluzioni all'attuale mancanza di uguali opportunità per tutti. Il liberismo nostrano non è neppure il continuatore ideale di quella rispettabilissima scuola liberista che ai primi del secolo fece della lotta ai monopoli il suo primo punto programmatico; s'è ridotto a etichetta truffaldina per coprire frenesie destrorse e interessi inconfessabili. È foraggiato dal potere monopolistico, non è il suo nemico.

XXII

Solo la riscoperta dell'ortodossia liberale delle origini, ovvero dell'antagonismo e del valore libertà, può disinquinare il liberalismo dal centralismo amministrativo che gli proviene dall'ideologia democratico-giacobina, e può riportarlo al pluralismo effettivo della società civile, all'autogestione delle comunità e dell'individuo.

XXIII

Il liberalismo è considerato sovente da alcuni un metodo di governo, da altri un'ideologia. Il liberalismo critico è una mentalità.

Si rivolge alla coscienza e alla mente degli individui. Non si fa incarcerare nella sfera pubblica. Antepone l'insegnamento del libertinismo intellettuale secentesco alla stessa ideologia dei Lumi. Preferisce lo scettico Montaigne al Kant bigotto.

XXIV

Riconoscere che tutto è politica. Stabilire l'unità frantumata dell'agire umano con l'autogoverno a tutti i livelli e con la distruzione dei ruoli preordinati. Esser convinti dell'inscindibilità di categorie finora considerate in opposizione come privato-pubblico, individuo-società, valori-ideologia, utopia-realtà, immaginazione sociale-conoscenza e riconoscimento dei dati reali.

Saggi liberali vecchi e nuovi

XXV

Se questo programma va chiaramente contro i ceti parassitari e burocratici, da chi può essere fatto suo? Occorre rivolgersi a individui che perseguono un progetto di sé e si pongono di fronte al potere non in modo tradizionale (la classica presa del potere) ma in maniera tutt'affatto diversa (critica del potere, microprogettualità sociale, impegno riformatore).

XXVI

Non interessano troppo i discorsi prolissi sulla libertà. Preme piuttosto la presa di coscienza antiautoritaria del figlio, del marito, dello studente, dell'operaio, della donna, dello studioso, dell'impiegato. E così via. Ci insospettisce chi si riempie la bocca di libertà spirituale, è meglio riferirsi alle libertà e all'effettiva possibilità d'essere più liberi. Il metodo riformatore, che sappia distinguersi per concretezza ed efficacia dalla politica riformista-conservatrice, è quello indicato dal liberalismo critico come l'unico in grado d'affrontare senza velleità di semplificazione i problemi di società in cui innumerevoli fattori, interessi e valori (tutti più che legittimi) interagiscono e sono in conflitto.

XXVII

Il liberalismo critico è l'antitesi del pensiero religioso, della metafisica, d'ogni morale che non nasca dalla coscienza individuale. Promuove tutte le libertà, e quindi ovviamente anche quella religiosa, ma rimane incredulo ed è inconciliabile con qualunque idea che abbia la presunzione d'accreditarsi come verità assoluta e rivelata. Rintraccia nel monoteismo la causa prima del pensiero dogmatico e del totalitarismo politico. E preoccupato del sempre più vitale clericalismo e delle continue ingerenze delle gerarchie ecclesiastiche. Se la ride della pretesa di ciascuna religione d'essere la fonte, perdipiù esclusiva, di morale e il giudice di moralità. La sua opinione anzi è che le direttive catechistiche siano in gran parte profondamente immorali, perché umiliatrici del soggetto e della sua dignità, diseducative nella loro apologia dell'obbedienza e della acriticità, irrispettose della stessa natura umana, addirittura pericolose per la sopravvivenza dell'umanità e della pacifica convivenza delle genti.

XXVIII

Del liberalismo critico la nonviolenza è il primo corollario necessario. Per due motivi: uno, se la politica è ricondotta essenzialmente al soggetto, viene a sciogliersi il consueto contrasto tra etica individuale (che non ha mai ammesso la violenza) ed etica di gruppo (che legittima la violenza sotto forma, per esempio, di guerra); due, se il soggetto è consapevole che i valori scelti sono del tutto contingenti e relativi, non può ritenere che valga la pena di affermarli con la forza e di conculcare idee che oggi rifiuta ma che domani potrebbero essere le sue. Chi invece ha sete di assoluto e fa suoi i dogmi difficilmente riesce a resistere alla tentazione d'imporli energicamente per redimere gli altri dall'errore. La cultura critica, per natura intrinseca, non è violenta perché non ha nulla di assoluto da far prevalere. Non deve spaventare la crisi delle certezze, ma quella dei valori.

XXIX

Saggi liberali vecchi e nuovi

Secondo corollario è il diritto di resistenza. È il risultato dello spostamento dell'asse privilegiato dallo stato alla società, dagli interessi oggettivi ai bisogni soggettivi, dalla delega totale alla responsabilità politica in prima persona. Antepone comunque la coscienza dell'individuo al potere, anche a quello legittimo. È insomma figlio dell'individualismo e del soggettivismo.

UTOPIA LIBERALE

XXX

La parola utopia è giudicata dai più infamante. È degradata a sinonimo di chimera o, peggio, di totalitarismo. È identificata esclusivamente con la naufragata esperienza autoritaria del comunismo. L'utopia, invece, è solo il dover essere, è quella negazione della realtà che si tramuta in spinta perenne al cambiamento. È la contraddizione, è la progettazione. Come diceva Alain, «il pensare è dire no». Non è fantasticheria d'un modello perfetto e statico, magari da imporre, ma è progetto sociale, è progetto individuale, è continuo sforzo per il superamento delle condizioni del nostro vivere. Per altri versi è tappa verso l'irraggiungibile unità tra l'ideale e il materiale, tra il fatto e il valore, tra la teoria e la pratica quotidiana.

XXXI

Utopia non significa richiesta di mutamenti globali da proiettare in un futuro indeterminato, tanto per salvarsi la coscienza rivoluzionaria e continuare a godere i privilegi piccoli e grandi dello statu quo. Vuol dire consapevolezza che il mutamento non può essere affidato né agli altri né al partito né alle formule, ma deve essere raggiunto da una presa di coscienza dei personali diritti e delle personali sopraffazioni. La rivoluzione non accadrà, ma si deve pensare e compiere giorno per giorno. È la riforma permanente. Fourier contrapponeva il Domestique al Politique. L'utopia del liberalismo critico scioglie il Politique nel Domestique fino alla loro identificazione.

XXXII

La necessaria organizzazione industriale comporta crescenti rischi sia perché aumenta il divorzio tra natura e umanità sia perché è incline a rendere sempre più omogenei, e disposti solo al consumo, stili di vita e aspettative. Inoltre immeschinisce la vita quotidiana. Una critica della vita quotidiana può essere il punto di partenza d'una rinnovata immaginazione sociale, e affida all'individuo e ai piccoli gruppi la responsabilità di resistere a quell'ideale di vita burocratica che Weber indicò come il pericolo ultimo del nostro tempo. E forse era ancora ottimista, non avendo potuto conoscere appieno i guasti della vita massificata.

XXXIII

L'immaginazione sociale permette di non considerare le strutture esistenti e i modelli di comportamento dominanti come i soli possibili, o ancora peggio come i più giusti e razionali solo perché esistenti. È lo strumento per pensare altro, per criticare, progettare altre forme e altri modelli.

XXXIV

Saggi liberali vecchi e nuovi

L'individuo non può essere soltanto soggetto di diritti, ma deve essere soggetto di liberazione. L'individuo è suicida se affida l'organizzazione dei suoi bisogni, della sua vita quotidiana a comunità non autonomamente scelte.

XXXV

Oggi, appena nasce, l'individuo si trova già chiuso in una chiesa, in una famiglia, in una classe. La sua identità sociale è segnata. Il suo destino, salvo eccezioni, è preconstituito. La perenne critica delle forme organizzative che si dà la società a tutti i livelli ripropone il valore delle società elettive. L'individuo è soprattutto cittadino, ma non è solo cittadino, la sua liberazione si realizza anche nella partecipazione a comunità intermedie liberamente progettate e create

XXXVI

L'utopia non è soltanto, come pensava Lamartine, possibile «realtà del domani», ma soprattutto illuminazione del presente. E non è che manchi materia per criticare il nostro oggi. Da tempo la politica e l'ideologia non appuntano la loro attenzione sui problemi reali degli individui, che sono talmente grandi da essere paradossalmente smarriti dal comune sentire. Però basta soffermare un attimo il proprio spirito critico sulla realtà per notare:

- . che risiediamo in disgustose città non programmate se non dalla speculazione;
- . che viviamo in case che rispondono nella migliore delle ipotesi a un'organizzazione familiare superata;
- . che rimaniamo perlopiù estranei alle scelte pubbliche;
- . che, oltre al poco più che formale gesto elettorale, non c'è modo di partecipare alla politica;
- . che nelle società avanzate sta dilagando una sorta di analfabetismo di ritorno, perché si continua a massacrare le menti sia con ordinamenti scolastici meschini sia con la massificazione televisiva;
- . che la libera informazione è un concetto vuoto, affidata com'è alle oligarchie del potere economico e politico;
- . che procede sempre più a rilento la riflessione sui modi di lavorare;
- . che - nonostante le recenti mode - la conservazione dell'ambiente naturale e costruito è considerata un dovere secondario;
- . che ancora si nega ogni diritto agli animali;
- . che neppure i dati quantitativi riescono a scalfire i giudizi del conformismo di massa (così, per esempio, i morti per droga continuano a fare scandalo molto più dei ben più numerosi morti per stress da lavoro o per incidenti stradali);
- . che la giustizia commina condanna e pena prima ancora del giudizio e sancisce la degradazione umana in carceri in alcuni aspetti medioevali;
- . che le libertà sessuali - quando sono lambite - sono frutto del consumismo più che della consapevolezza di possedere il diritto soggettivo a scegliere e ad assecondare la propria identità e le proprie propensioni sessuali;
- . che quasi nessuno si sogna di mettere in discussione l'organizzazione familiare, anche se tutti ne conoscono le micidiali capacità patogene e repressive;
- . che le differenze sociali e sessuali condizionano ancora troppo negativamente psicologie e possibilità.

E tutto questo rimanendo al di qua del limite dell'orizzonte. Quindi senza affrontare le enormi questioni planetarie, come quella dell' abissale sperequazione di ricchezza, cultura e tecnologia tra paesi poverissimi e paesi ricchissimi, o della finora non disattivata bomba demografica innescata

Saggi liberali vecchi e nuovi

dai fondamentalismi, cattolicesimo in testa. Nonché dello straripamento del fanatismo religioso e dei nazionalismi.

XXXVII

Infine, l'utopia più ragionevole e più lontana.

La kantiana utopia liberale dell'eliminazione della guerra con la formazione d'un unico stato mondiale è la sola via d'uscita razionale per l'umanità. Ma sarà raggiungibile esclusivamente con la libera convergenza degli stati su due constatazioni: che non possono convivere a lungo in pace paesi con organizzazioni statuali molto differenti; che i conflitti tra stati devono trovare una disciplina non dissimile da quella che regola i contrasti tra i cittadini all' interno dello stato liberaldemocratico.

Per arrivare a questo straordinario, quanto irrinunciabile esito, occorre però prima fuggire come raccomandò Einaudi – “dal cuore degli uomini l'idolo immondo dello stato sovrano”.

(Riproduco qui, con qualche aggiornamento richiesto dal mutamento dei tempi, un testo elaborato una decina d'anni fa per riassumere e divulgare schematicamente l'esperienza personale in Critica liberale. 1994)